

Uno dei relatori più graditi nel Corso di Aggiornamento per Docenti di Religione Cattolica è certamente il prof. Ernesto Gianoli -sacerdote, docente, formatore e psicoterapeuta-, in grado di offrire sempre spunti fortemente attinenti all'esperienza dei docenti e alle dinamiche umane che caratterizzano non solo il loro lavoro, ma anche la loro vita personale. L'incontro del 12 aprile 2021 verteva su "l'importanza della dimensione relazionale e il ruolo dell'empatia negli ambienti di apprendimento digitali integrati". Per sviluppare questo tema, Gianoli ha presentato quattro dimensioni fondamentali della relazione educativa:

1) l'alleanza di lavoro, che consiste nella reciproca fiducia tra docente e allievo in merito alla competenza nei rispettivi ambiti. Lo studente deve verificare che il docente sia competente e il docente deve costruire una fiducia sulle capacità dell'allievo. Tale dimensione riguarda, pertanto, la sfera del fare.

2) l'alleanza educativa, che riguarda la sfera dell'essere e che, a sua volta, va a toccare tre elementi-chiave:

A) la fiducia, da parte del docente, nell'essere dello studente e, da parte dello studente, la fiducia nell'essere dell'insegnante in quanto persona, la fiducia che l'insegnante stia realizzando la propria vita. Il docente deve cercare in profondità perché, a volte, le qualità non sono immediatamente visibili, non risaltano subito. [Per approfondire questo aspetto, il prof. Gianoli ha raccontato un episodio semplice e interessante: quando insegnava all'università a Roma, una mattina in un bar incontrò un compagno di liceo che non vedeva dall'epoca. Durante il caffè si sono parlati delle rispettive vite. L'amico era ingegnere. Gianoli si stupì moltissimo del fatto che lavorasse nel più grande studio di ingegneria civile d'Italia. A scuola (liceo classico), infatti, aveva la media del 4. Poteva essere una nullità in greco, ma evidentemente non lo era in matematica]. La fiducia rispetto all'essere "va costruita cercando le pepite d'oro tra i detriti sul letto del fiume".

B) l'empatia, che è attenta a molte dimensioni della persona. Secondo Gianoli, l'empatia non è quella di un docente che tiene a distanza il suo allievo, né quella di un docente che invade la vita di un allievo, e neppure quella di un docente che si lascia invadere dall'esperienza del suo allievo. L'empatia è contatto con l'altra persona. Vuol dire essere a contatto, sentire le vibrazioni della persona, entrare in consonanza con lei. Edith Stein diceva che "l'empatia è identificazione". In Italia sono stati scoperti i neuroni specchio, neuroni che assumono a forma dei neuroni dell'altro quando vogliamo comunicare con lui. E' assumere la configurazione neuronale dei neuroni dell'altro. E' un contatto, una condivisione profonda di pensieri, emozioni, sensazioni, aspettative, emozioni. C) amore: secondo Pennac, l'educazione – e quindi anche la relazione educativa- è una questione di amore.

3) I processi transferali e controtransferali: si tratta di concetti poco usati nell'ambito dell'educazione. Gli psicanalisti tendono a proibire la possibilità di parlare di *transfert* al di fuori di un'analisi psicanalitica, eppure esso esiste anche tra genitori e figli, tra docente e allievi, tra medico e paziente, tra amici... E' quindi importante parlarne nell'ambito dell'educazione. Immaginiamo che un allievo ci parli di una sua esperienza particolarmente intensa, forte (positiva o negativa). Ad esempio ci può parlare di una brutta malattia diagnosticata a uno dei suoi cari. Se immaginiamo che ci dica questa cosa, cosa pensiamo? Che sensazioni fisiche sperimentiamo? Quali comportamenti agiamo? Proviamo ad ascoltarci, a osservarci, e appuntiamoci sensazioni, pensieri, comportamenti che sentiamo di mettere in atto. Se ci immaginiamo come un bicchiere di cristallo vuoto, risuoneremo in modo diverso secondo lo stimolo/le parole/i gesti/l'esperienza di cui ci ha parlato questo allievo. Queste reazioni sono chiamate *controtransferali*. Lo stesso avviene nell'allievo, toccato dai nostri comportamenti. Anche lui, come un bicchiere di cristallo, sentirà qualcosa. "Il "K2" nell'arte educativa -afferma Gianoli- è capire l'esperienza della persona a partire dalle risonanze che provoca in me". Le esperienze dell'allievo suscitano in noi risonanze. Ma anche noi in lui. Quanto è importante, quindi, la *persona dell'insegnante*! Ci presentiamo puliti e in ordine o no? Trasmettiamo eleganza oppure no? E quando l'allievo "ci tocca", succede ciò che accade quando mettiamo i piedi in mare: si solleva una nuvola di sabbia: la nuvola è la nostra esperienza personale, ossia il *controtransfert personale*. Invece, la reazione allo stato puro si chiama *controtransfert indotto*. Quando abbiamo risonanze in noi

possiamo ascoltarci e chiederci: cosa di queste risonanze in me appartiene alla mia esperienza relazionale e personale passata? Cosa, invece, è una reazione autentica, genuina all'esperienza di questo allievo? Questo per distinguere il controtransfert personale da quello indotto. E quali delle reazioni dell'allievo appartengono al suo controtransfert indotto e quali invece a quello personale? Quand'è la prima volta in cui io, docente, ricordo di aver pensato quei pensieri, provato quelle sensazioni?

Come insegnanti è bene tenere presente l'esperienza del transfert personale. Ciò che diciamo e facciamo, infatti, va a toccare esperienze passate che l'allievo ha vissuto.

A proposito delle suddette riflessioni, il prof. Gianoli ha raccontato un caso molto interessante: una maestra diceva che un'allieva faceva con lei (solo con lei) il diavolo a quattro. Si è poi scoperto che, poiché la maestra aveva i capelli neri come la donna che aveva portato via suo padre a sua madre. Quando entrava quella maestra, la bimba entrava *in un'altra esperienza*. A volte succede, quindi, che noi diamo uno stimolo che fa entrare l'allievo in un'altra esperienza e allora lui *perde il contatto*. Si trova in un'altra esperienza. A volte accade anche a noi insegnanti. Possiamo infatti confondere l'esperienza dell'allievo con la nostra. Siamo quindi finiti dentro la NOSTRA esperienza.

Gianoli ha inoltre raccontato di aver regalato, un giorno, una maglietta da calciatore a un nipote perché era stata per lui stesso, da ragazzino, un dono bellissimo, ...ma il nipotino non provò alcun entusiasmo e, dopo sette giorni, la maglietta era diventata una presina... Gianoli era caduto in un suo processo transferale. Era entrato nella *propria* esperienza più bella, senza chiedersi se potesse non essere l'esperienza più bella per il nipote!

Non dobbiamo confondere le nostre esperienze personali con quelle degli allievi. Oggi si dice che gli allievi, in tempo di covid, provano noia, sono arrabbiati. Ne siamo sicuri? Domandiamo agli allievi se si sono davvero annoiati. Non è infatti detto che si siano sentiti arrabbiati, annoiati, inquieti. Forse, allora, siamo noi a ritenere che la noia che *noi* abbiamo provato nel lockdown abiti in loro.

Capire i concetti di transfert e controtransfert ci fa capire le sensazioni degli allievi senza confonderle con i *nostri* pensieri, sensazioni, ambizioni, sensazioni fisiche. Per *gestire* questi processi è fondamentale distinguere ciò che è nostra esperienza dalla loro. Così come da quella dei nostri colleghi.

4) La relazione reale: è quella in cui insegnante e allievo, insegnante e genitore, sono a contatto con la realtà qui e ora. Non sono quindi contaminati dalla loro esperienza relazionale passata; e pensano, pertanto, pensieri adeguati alla realtà. Provano sensazioni fisiche adeguate alla realtà. Vivono relazioni con gli altri che sono adeguate alla realtà. *L'empatia vera è essere a contatto con l'altro quando le si è a contatto con la realtà, altrimenti siamo dentro a processi transferali e controtransferali.*

Alimentando l'empatia vera potremo costruire una relazione educativa efficace (con gli allievi e tra colleghi) e non entrare in una realtà distorta.

Le quattro dimensioni illustrate da Gianoli sono, ovviamente, molto importanti anche nella gestione della didattica a distanza.

Paolo Pero